

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

al fine di promuovere una politica per l'accesso universale all'acqua, come diritto e non come merce;

premesso che dal 1950 ad oggi il consumo globale di acqua è triplicato ed i suoi sprechi rispetto al fabbisogno produttivo e vitale sono aumentati del 15.000 per cento (dati ONU);

essendo ormai noto che circa 1 miliardo e 400 milioni soffrono di una mancanza di risorse idriche per tutto l'anno e altri 600 milioni per almeno 4 mesi all'anno;

visto che il 21 per cento della popolazione mondiale controlla direttamente o indirettamente il 76 per cento delle risorse idriche dolci utilizzate e ne consuma (e spreca) il 97 per cento e che di questo 76 per cento oltre il 65 per cento è in mano a soggetti privati;

essendo noto che ogni giorno 6000 bambini muoiono per la mancanza di acqua potabile e, come dice Elisabeth Dowdeswell, direttrice del programma ambiente dell'ONU, « sono proprio i soggetti più deboli a non poter accedere alle fonti idriche, comprese quelle presenti nel paese »; nonché ricordando lo stesso rapporto 2001 predisposto dalla Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione (UNCCD), che richiamando le raccomandazioni per il Summit Mondiale per lo sviluppo sostenibile (WSSD) ci illustra come « l'estirpazione della povertà e le politiche ambientali devono andare di pari passo. (...) La priorità è quella di cooperare per uno sviluppo sostenibile delle comunità che vivono in condizioni di povertà assoluta o di fame endemica. Spesso si tratta di comunità rurali in aree desertiche »;

visto poi che la crisi idrica — legata a condizioni climatiche specifiche (soprattutto nel Mezzogiorno) e a una pessima gestione tanto delle risorse quanto del loro riuso — interessa addirittura sette italiani su dieci tanto al Sud, quanto al Nord del paese e nelle isole, condizionando pesantemente nello specifico l'economia e le potenzialità di crescita delle regioni meridionali e generando una vera e propria sottocultura criminale, fatta di prepotenze e clientelismo che mina alla base la stessa idea di democrazia;

considerato che prova di ciò è oggi anche la situazione siciliana, dove si è raggiunto un livello drammatico di emergenza per la vita concreta dei cittadini e per la sopravvivenza di molte attività produttive, soprattutto in agricoltura e nel settore turistico, e dove il Governo regionale di Centro destra — coinvolto in uno scontro tutto interno alla propria coalizione per la nomina dei nuovi commissari — non ha saputo predisporre per tempo gli interventi necessari, già indicati dal precedente commissario per le acque il Generale Iucci;

considerato che l'emergenza idrica che colpisce il nostro paese, tanto al Sud quanto al Nord necessita di interventi strategici volti a superare una parcellizzazione degli strumenti e delle singole iniziative in campo, attraverso anche maggiore trasparenza nell'allocazione e nell'utilizzo delle risorse e attraverso soprattutto il rispetto e l'attuazione completa della stessa legge Galli (36/94);

volendo superare la logica, tutta emergenziale, dei tanti (piccoli o grandi) super commissari e evitare ogni politicizzazione degli interventi, pensati non per risolvere la crisi idrica ma solo per favorire le regioni governate dal centro destra, secondo uno spirito di speculazione elettorale che ha per di più fatto perdere tempo prezioso per poter gestire le emergenze e che gli avvenimenti in Sicilia stanno clamorosamente evidenziando (i pozzi privati non sono stati requisiti per tempo, non si è bloccato lo svuotamento

delle dighe, non sono stati disposti gli allacciamenti e le adduzioni);

considerato che il trasferimento di 200-300 milioni di metri cubi di acqua all'anno dall'Abruzzo previsto dalla delibera CIPE N. 121/2001 rappresenta un intervento meramente emergenziale che non solo non tiene conto del grande impatto sull'ambiente, sull'economia e sulla vita civile dell'Abruzzo e non è stato discusso in nessuna istanza democratica, ma che non prevede approfondimenti tecnici adeguati, nessuna preventiva messa in efficienza degli acquedotti esistenti, e che quindi rischia di tradursi in sperpero di denaro senza dare alcun sollievo reale a chi non ha acqua a sufficienza;

considerato che oggi la vera sfida consiste nell'affrontare alla radice tanto un'incapacità di manutenzione, rinnovamento, potenziamento delle infrastrutture di conduzione delle acque, quanto una mancanza di volontà politica generale per riordinare il sistema complessivo dei bacini idrici (e relativi bilanci di bacino) e per avviare una razionalizzare, una stabilizzazione e un rilancio delle sorti dei principali acquedotti macroregionali (superando gli attuali assetti ereditati dalle partecipazioni pubbliche nell'economia);

considerato che vi è una emergenza ambientale aperta — relativa anche ai dissesti idrogeologici e alla mancata depurazione delle acque — che trova nel Governo nazionale un vero e proprio disinteresse nell'intervenire, tanto per rispondere ad un'emergenza idrica che ogni anno si ripete, quanto per delineare soluzioni di medio-lungo periodo;

considerato che il piano del Governo (vedasi delibera CIPE 21 dicembre 2001) non prevede quasi nulla per evitare le perdite idriche dagli acquedotti, e non prevede nulla per interventi infrastrutturali più generale utili, per esempio, per promuovere la depurazione delle acque nere e per permetterne il riuso;

considerato che i finanziamenti previsti nel decennio per le reti idriche sono

una quota marginale rispetto alle già relativamente scarse risorse destinate al Mezzogiorno e alle opere infrastrutturali (circa il 3 per cento del totale, la stessa somma che l'Ulivo aveva previsto solo per le politiche di settore legate alla depurazione). E che il contesto generale è caratterizzato da logiche deregolative, di riduzione delle responsabilità pubbliche come la stessa delega richiesta dal Governo in materia ambientale testimonia;

notando che il Governo non ha ancora stanziato risorse specifiche, né ha attualmente previsto interventi significativi per combattere l'emergenza idrica. E che il nuovo Governo, più volte sollecitato, non ha dato seguito agli interventi connessi con il Piano di Azione Nazionale di lotta alla desertificazione e previsti da due successive delibere CIPE — Piano previsto e finanziato anche nel rispetto della Convenzione internazionale Onu sulla lotta alla siccità ratificata dall'Italia nel 1997;

considerato al contempo che l'acqua è fonte di vita insostituibile e deve essere considerata un bene comune appartenente a tutti gli abitanti del pianeta, oltre ogni distinzione etnica, religiosa, politica, economica, culturale e sessuale. Che a nessuno è quindi riconosciuto il diritto, né individualmente né come gruppo, di usare l'acqua come strumento di oppressione, di esclusione, di ricatto per lo sviluppo delle comunità e delle proprie o altrui economie;

considerato che l'acqua, da cui dipendono la salute individuale e collettiva, le attività agricole e industriali, i servizi, deve essere accessibile a tutti secondo il bisogno, come diritto inviolabile ed universale. E che la principale condizione a cui tale diritto deve essere sottoposto è il dovere di farne un uso giusto, solidale, nel rispetto della protezione e della qualità dell'ambiente ed in base ad un principio di eguaglianza tra nord e sud del mondo, tra aree dello stesso paese;

considerato che, in ambito nazionale, la solidarietà e la cooperazione nell'utilizzo delle risorse idriche devono essere

conseguite attraverso la promozione di un confronto ampio e partecipato, previsto dalla stessa normativa che istituisce le intese di programma e i piani di bacino, con una valutazione attenta delle esigenze tanto dei territori da dove la risorsa si preleva, tanto dei territori in cui si utilizza;

impegna il Governo:

a promuovere ogni intervento necessario per la creazione di un'organizzazione internazionale delle risorse naturali, paritaria (uno stato, un voto), effettivamente in grado di intervenire e vincolare gli stati più restii ad un vero e proprio piano di redistribuzione delle risorse vitali (prendendo anche spunto dalle analisi e proposte del Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale sull'Acqua costituito su iniziativa del gruppo di Lisbona e presieduto da Mario Soares);

promuovere in sede internazionale la stipula immediata di un Protocollo internazionale (sull'esempio del protocollo di Kyoto) per la tutela, l'accesso paritario e la giusta distribuzione delle risorse idriche mondiali;

promuovere, tanto in sede comunitaria quanto presso le organizzazioni internazionali di cui è parte, una campagna di cooperazione internazionale per la promozione di partenariati attivi tra popolazioni locali e fornitori di *know how*, attraverso lo scambio tra comunità del Nord e Sud del mondo di *best-practice* lo sviluppo (o la modernizzazione) dei sistemi di distribuzione e sanitarizzazione dell'acqua per le seicento città della Russia, dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina e dei paesi europei che avranno più di un milione di abitanti nell'anno 2020 e i cui acquedotti e sistemi sono già obsoleti o inadeguati;

promuovere, tanto in sede comunitaria quanto presso le organizzazioni internazionali di cui è parte, una campagna per la lotta contro le fonti di inquinamento delle acque nelle città del Nord America, Europa Occidentale e Giappone, dove la

contaminazione del terreno, sia in superficie che in profondità, sta diventando più preoccupante e che già oggi rende inutilizzabile il 38 per cento delle risorse idriche potenzialmente disponibili proprio nei paesi di origine;

inserire all'interno degli interventi governativi già predisposti gli strumenti e le risorse necessarie per rilanciare una politica idrica di sistema, anche in raccordo con le stesse regioni meridionali; avviando un piano di « opere strategiche » per il rilancio dei depuratori (a partire dai grandi centri con oltre 200 mila persone) e di una politica di depurazione delle acque reflue al fine di usi irrigui e industriali, investendo anche in ricerca ed innovazione nel campo per esempio della desalinizzazione delle acque marine;

destinare risorse straordinarie per un intervento di sistema (almeno il 15 per cento delle risorse complessive previste dalla legge obiettivo) che possa permettere da un lato — con la compartecipazione di realtà locali e soggetti privati — l'immediata manutenzione delle grandi condotte e la definizione di un nuovo piano della distribuzione, recuperando così prima l'acqua perduta o sprecata in luogo di nuove adduzioni, dall'altro procedere alla pianificazione degli interventi, alla costituzione delle Unità di Bacino dove non ancora esistenti, alla stesura di piani e bilanci idrici di bacino (con un'attenzione ai livelli regionali) per l'utilizzo e la misurazione delle disponibilità e degli utilizzi idrici locali, utilizzando anche strumenti e risorse nazionali finalizzate alla reale efficacia delle intese istituzionali di programma ed impegnando le risorse indotte dal sistema dei POR, con l'apporto delle Regioni;

incentivare presso le Regioni a statuto speciale, principalmente per la Sicilia, la costituzione di (autorità uniche per il coordinamento delle risorse idriche, sostitutive gradualmente dei tantissimi enti le cui competenze e funzioni sono assai frammentate e inefficaci;

promuovere interventi specifici per il rilancio di alcune grandi condotte idriche

e del sistema delle dighe, specialmente in Sicilia e Sardegna, garantendo una gestione trasparente degli appalti che eviti infiltrazioni mafiose e della criminalità organizzata come tuttora avviene;

promuovere concrete iniziative per favorire interventi strutturali in ambiente urbano finalizzati alla raccolta, in cisterne sotterranee, delle acque meteoriche (piazze, parcheggi, aree industriali);

favorire sia per le abitazioni private che per ambienti pubblici, la progettazione, anche attraverso incentivi alla ristrutturazione, di reti duali di impianti idrici che differenzino l'uso delle acque potabili da quelle usate per scopi sanitari, come avviene nei paesi del nord Europa;

promuovere una vera e propria campagna per l'uso intelligente e solidale delle acque italiane attraverso la più ampia informazione e sensibilizzazione dei cittadini, in particolare i più giovani per l'uso equilibrato delle acque, per la differenziazione nell'utilizzo di acque potabili e non, per la diminuzione degli sprechi (l'Italia è al primo posto per i prelievi per uso domestico con 250 litri al giorno di acqua potabile per abitante);

istituire il 22 marzo (giornata Onu per celebrare il diritto all'Acqua) come specifica giornata di riflessione e discussione nelle scuole italiane, con programmi specifici di sensibilizzazione rivolti sia al corpo docente che agli alunni e ai loro genitori;

promuovere un apposito programma pluriennale rivolto alle università meridionali, al fine di specializzarne alcune attività di ricerca, specialmente quella applicata ai consumi produttivi, anche nel tentativo di dare vita ad un vero e proprio Consorzio nazionale delle università del sud contro le crisi idriche;

promuovere appositi interventi legislativi, in collaborazione con le principali organizzazioni di categoria e con i sindacati maggiormente rappresentati, al fine di riconoscere da subito lo stato di crisi per le province colpite da siccità, consentendo

l'esonero per gli allevatori della cosiddetta « fida da pascolo », aumentando l'indennizzo previsto dalla legge per ogni azienda, annullando i prelievi fiscali a carico degli agricoltori per l'anno 2002, posticipando il pagamento di tutte le rate dei crediti agrari in scadenza nell'anno in corso e prevedendo immediatamente, anche con l'ausilio di mezzi militari, servizi speciali di approvvigionamento idrico mobilitando da subito per la Sicilia la Protezione Civile al fine di garantire l'approvvigionamento nelle città e nei quartieri residenziali;

accelerare e incrementare, in contemporanea con gli interventi fiscali sovra indicati la riforma strutturale dei sistemi di irrigazione intensiva, promovendo la raccolta multicanale delle acque in eccesso e per gli allevatori, promovendo interventi di rivitalizzazione dei pascoli utilizzati, riscoprendo in generale anche antiche tecniche di gestione dell'acqua, già marcate nel passato in diverse realtà meridionali dalla Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, pena anche un graduale aumento delle tariffe (oggi molto basse) di utilizzo dell'acqua;

adottare iniziative, inoltre, alla luce dei costi aggiuntivi conseguenti alla fase emergenziale che gravano sulle Aziende consortili fornitrici di risorsa idrica per gli indispensabili sollevamenti delle acque, affinché sia prevista l'applicazione di tariffe agevolate da parte dell'Enel, o almeno il posticipo dei pagamenti delle fatture al fine di scongiurare forti squilibri di bilancio;

promuovere, secondariamente ad interventi relativi alla riduzione degli sprechi idrici, una consistente semplificazione delle procedure per l'autorizzazione di nuovi giacimenti di risorse idriche ove la documentazione prodotta sia conforme e completa, fissando tempi certi ovvero poteri sostitutivi per il rilascio delle autorizzazioni e sempre ove non vi sia nessun rischio ambientale per falde o bacini;

mobilitare immediatamente le Prefetture meridionali e siciliane in particolare per colpire eventuali speculazione sui prezzi e le tariffe dell'acqua;

a dare seguito alle delibere CIPE relative al PAN per la lotta alla siccità;

promuovere, in ambito nazionale, la solidarietà e la cooperazione nell'utilizzo delle risorse idriche attraverso un confronto ampio e partecipato, previsto dalla stessa normativa che istituisce le intese di programma e i piani di bacino, con una valutazione attenta delle esigenze tanto dei territori da dove la risorsa si preleva, tanto dei territori in cui si utilizza;

promuovere ogni intervento nel rispetto di due principi inderogabili: il principio della perequazione tra territorio e zone del paese, tra Nord e Sud d'Italia e il principio per cui tanto l'approvvigionamento delle risorse idriche, quanto la distribuzione deve avvenire secondo principi, regole, responsabilità generali di diritto pubblico, secondo l'idea stessa che le liberalizzazioni e le privatizzazioni non possono mai prescindere dalla tutela degli interessi dei cittadini e delle stesse comunità locali.

(1-00073) « Violante, Castagnetti, Boato, Rizzo, Pecoraro Scanio, Follena, Calzolaio, Buffo, Lolli, Borrelli, Rossiello, Di Gioia, Lumia, Pigionica, Vigni, Battaglia, Innocenti, Montecchi, Magnolfi, Ruzzante, Cento, Adduce, Benvenuto, Bersani, Bogi, Bolognesi, Burlando, Cabras, Capitelli, Chiti, Cordoni, Crisci, Crucianelli, Finocchiaro, Grandi, Lucà, Lucidi, Melandri, Minniti, Cima, Ottone, Pennacchi, Rognoni, Sasso, Sereni, Spini, Turco, Visco, Zani, Abbondanzieri, Agostini, Albonetti, Amici, Angioni, Bandoli, Bellini, Bettini, Bielli, Bonito, Bova, Buglio, Caldarola, Carboni, Carli, Cazzaro, Cennamo, Chianale, Chiaromonte, Bulgarelli, Cialente, Coluccini, D'Alema, Dameri, De Brasi, Alberta De Simone, Diana, Di Serio D'Antona, Duca, Fas-

sino, Filippeschi, Fluvi, Fumagalli, Galeazzi, Gambini, Gasperoni, Giacco, Giulietti, Grignaffini, Grillini, Guerzoni, Kessler, Labate, Leoni, Lulli, Luongo, Mancini, Manzini, Maran, Paola Mariani, Lion, Raffaella Mariani, Mariotti, Marone, Martella, Maurandi, Mazzarello, Motta, Mussi, Nannicini, Nieddu, Nigra, Oliverio, Olivieri, Panattoni, Petrella, Pinotti, Pisa, Pollastrini, Preda, Quartiani, Raffaldini, Ranieri, Rava, Nicola Rossi, Rotundo, Ruggia, Sabattini, Sandi, Sciacca, Buemi, Sedioli, Sini-scalchi, Soda, Stramaccioni, Susini, Tidei, Tocci, Tolotti, Trupia, Michele Ventura, Vianello, Zanotti, Zunino, Zannella, Loiero, Monaco, De Franciscis, Duilio, Gambale, Giachetti, Mantini, Molinari, Morgando, Potenza, Santagata, Sinisi, Stradiotto, Tannoni, Acquarone, Annunziata, Banti, Giovanni Bianchi, Gerardo Bianco, Enzo Bianco, Bimbi, Bindi, Boccia, Bottino, Bressa, Burtone, Camo, Carbonella, Cardinale, Carra, Ciani, Colasio, Cusumano, Delbono, De Mita, Fanfani, Fioroni, Fistarol, Franceschini, Frigato, Fusillo, Gentiloni Silveri, Iannuzzi, Ladu, Letta, Lettieri, Santino Adamo Loddo, Tonino Loddo, Lusetti, Maccanico, Marcora, Marini, Mastella, Mattarella, Mazzuca Poggolini, Meduri, Merlo, Micheli, Milana, Mosella, Ostillio, Pappini, Parisi, Pasetto, Luigi Pepe, Pinza, Ceremigna, Piscitello, Piscichio, Pistelli, Realacci, Reduzzi, Ruggieri, Ruggieri, Rusconi, Ruta, Rutelli, Soro, Squeglia, Tuccillo, Vernetti, Villari, Volpini, Vil-

letti, Bellillo, Armando Cossutta, Maura Cossutta, Diliberto, Franci, Nesi, Pistone, Sgobio, Vertone ».

La Camera,

premessi che:

negli ultimi anni, è cresciuta la domanda di sicurezza dei cittadini, causata in parte dall'andamento dei dati relativi alla criminalità ma, soprattutto legata ad una percezione diffusa di esposizione al crimine, dalla paura di subire imprevedibili, casuali episodi di violenza. Questa percezione interessa maggiormente le persone socialmente deboli che sentono di non essere in grado di opporre una resistenza adeguata in caso di aggressione, le persone meno abbienti che non hanno mezzi per assicurarsi o proteggere il proprio spazio di vita e per le quali i danni arrecabili rappresentano una irrimediabile perdita, le persone che vivono in contesti urbani degradati o a forte disagio sociale;

le cronache locali riportano quotidianamente le notizie di episodi di criminalità predatoria, manipolatoria, violenta, mafiosa..., che, nonostante non trovino il risalto giornalistico che avevano nel passato, confermano l'attualità di un fenomeno delinquenziale complesso, in grado di integrare la criminalità diffusa dentro organizzazioni strutturate, di coniugare l'attività delle mafie straniere con quella delle mafie italiane, ora attraverso la divisione di affari e territori, ora nella collusione in operazioni tese a procurare ingenti illeciti guadagni;

anche se oggi i mezzi di stampa e le reti televisive non affrontano più il tema della criminalità, gli indici di delittuosità continuano ad essere sostenuti dalla consistenza numerica di alcune fattispecie criminose. Nelle città del Nord, in particolare, sta avendo recente e forte espansione il fenomeno delle rapine nelle case e nelle ville, con un aumento di più del 42 per cento delle aggressioni specialmente nel territorio lombardo;

la criminalità mafiosa continua a costituire un pericolo serio per la nostra democrazia; un vincolo strutturale per l'autosviluppo del Mezzogiorno, una presenza invasiva in tante aree del centro-nord, una sfida vera e drammatica nel contesto della globalizzazione;

la criminalità mafiosa internazionale e le nuove mafie costituiscono un pericolo costante e crescente per la sicurezza di tutti i cittadini: attraverso lo sfruttamento di altri esseri umani, fino a vere e proprie forme di schiavitù; il commercio di armi e droga svolto a livello internazionale; il riciclaggio degli ingentissimi proventi attraverso canali che finiscono per inquinare anche l'economia sana;

i fatti recenti di terrorismo internazionale e nazionale hanno dimostrato ulteriormente l'attitudine silenziosa delle reti criminali ad organizzarsi e a promuovere le proprie azioni, e hanno reso evidente la necessità di dare ai cittadini una risposta complessiva, l'insufficienza di una politica di contrasto al crimine tesa a privilegiare soltanto una o più direzioni dell'intervento pubblico, rivolte ad alcuni e non ad altri fenomeni devianti;

in particolare, l'attentato terroristico dell'11 settembre 2001, ha evidenziato la necessità di prevenire e di reprimere ogni possibile radicamento, sviluppo, organizzazione o collegamento sul territorio nazionale di associazioni criminali che agiscono in ambito internazionale;

il recente barbaro omicidio del Prof. Marco Biagi, — privo della necessaria scorta che pure era stata richiesta — ad opera di un gruppo di terroristi, ha riportato all'attualità l'esistenza di trame sovversive ed antidemocratiche violente tese a lacerare le istituzioni, a ricercare consenso seminando terrore e colpendo figure significative del confronto politico e sociale, e ha rinnovato la capacità di impatto di questi possibili episodi nella vita ordinaria dei cittadini, preoccupati di poter essere nuovamente coinvolti in un clima di tensione;

il progressivo aumento dei flussi di immigrazione verso il nostro paese ha comportato un interesse sempre maggiore della criminalità organizzata internazionale e transnazionale nella gestione e nella organizzazione del traffico degli esseri umani, favorendo l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento sessuale e del lavoro forzato degli immigrati, in particolare di donne e bambini;

l'utilizzo delle conoscenze, delle strutture, delle rotte e delle relazioni criminali impiegate nello svolgimento di altre attività illecite, come il traffico di droga, delle armi e dei tabacchi, ha permesso ad organizzazioni criminali transnazionali di creare reti di fornitura di servizi illeciti (trasporto, falsificazione di documenti, alloggi...) ed inserirsi all'interno dei flussi migratori, sfruttando il bisogno e la speranza di cambiamento di molte persone;

il fenomeno dell'immigrazione alimenta l'insicurezza dei cittadini, preoccupati del coinvolgimento degli immigrati nelle reti criminali e del loro disadattamento, causato soprattutto dalla condizione di clandestinità nella quale molte persone vivono, dalla loro precarietà — mancanza di documentazione, di un lavoro regolare, di una casa, della famiglia — e dalla ricattabilità che subiscono per risarcire il debito accumulato nei confronti dei trafficanti, fenomeni rispetto ai quali le previsioni normative che si vogliono introdurre con la proposta Bossi-Fini non offrono risposte adeguate;

una moderna politica della sicurezza richiede un complesso di misure che realizzino l'integrazione dell'attività di ordine e sicurezza pubblica, preventiva e repressiva con l'efficienza e l'efficacia dell'azione giudiziaria ed un piano di interventi sociali utili a contrastare, insieme al crimine, le sue cause — condizioni di miseria, emarginazione, degrado urbano, tossicodipendenza, sfruttamento, — nonché tesi a realizzare la vivibilità degli spazi urbani, la qualità delle relazioni sociali e interpersonali e a dare sostegno alle vittime dei reati;

la domanda di sicurezza dei singoli cittadini e della collettività individua nell'attività delle Forze di Polizia uno dei suoi maggiori fattori di rassicurazione e queste Forze devono essere messe in grado, oltre che di pretendere il rispetto della legge, di mantenere e di far crescere il rapporto di fiducia con tutta la società civile e di sostenere le sfide attuali tramite l'aggiornamento della organizzazione e delle tradizionali strategie di controllo del territorio, una migliore formazione e qualificazione professionale ed il riconoscimento della funzione affidata;

da tempo, è maturata negli amministratori delle città la consapevolezza di dover assumere le problematiche legate alla sicurezza urbana — degrado, delinquenza, disordine sociale, mancanza di senso civico, violenza urbana, — come uno dei temi centrali del governo locale, da svolgere con competenze distinte da quelle dello Stato. Questo impegno ha portato alla costituzione, nel 1998, del Forum italiano per la sicurezza urbana, sezione nazionale dell'omonimo Forum europeo;

dal 1998 ad oggi, a partire dalle città di Modena e Napoli, in oltre sessanta comuni italiani sono stati conclusi protocolli per la sicurezza tra Sindaci e Prefetti, per sperimentare forme nuove di relazione ed iniziative concordate per un governo complessivo della sicurezza nella città. Anche gran parte delle Regioni hanno approvato o stanno discutendo accordi o provvedimenti legislativi in materia di sicurezza, in riferimento a documenti approvati dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni;

considerato che è necessario procedere alla istituzione, mediante modifica regolamentare, di una Commissione interni, al fine di individuare in tale ambito, una sede legislativa specifica per i temi inerenti le politiche per la sicurezza;

impegna il Governo:

a ricercare nuove intese, in ambito europeo e tra gli Stati interessati, che rafforzino la condivisione delle iniziative

di contrasto al terrorismo e alla criminalità internazionale e transnazionale, rafforzando la comune attività di *intelligence* e di perfezionamento degli strumenti operativi e la determinazione a superare le differenze tra le normative statali anticrimine, fattore di debolezza nella lotta contro le economie illegali e la penetrazione ed il radicamento delle organizzazioni;

ad adottare iniziative affinché sia prevista presso la Direzione Nazionale Antimafia una apposita sezione specializzata per il coordinamento per la lotta al terrorismo nazionale e internazionale, con l'assegnazione alla stessa sezione di un potere di proposta agli organi territorialmente competenti (Questore o Procuratore della Repubblica);

a richiedere ai partner europei di mantenere nell'agenda comune l'impegno prioritario sulle questioni dell'immigrazione illegale e della tratta di esseri umani, anche dando seguito alle linee di lavoro descritte nei documento conclusivo della riunione del Consiglio europeo di Tampere. In particolare, ad operare per la definizione, in ambito europeo, di regole condivise in materia di ammissione, soggiorno ed integrazione degli immigrati; per la comprensione del problema delle frontiere esterne in un dovere comune di vigilanza rivolta non solo contro il traffico illegale di persone, ma anche contro il traffico di armi, tabacco e droga; per l'impiego di risorse in un piano di cooperazione tecnico-finanziaria, verso i paesi dell'area balcanica e del bacino del Mediterraneo;

a proseguire l'azione diretta di confronto e di cooperazione bilaterale con i paesi dai quali ha origine il fenomeno migratorio e il traffico clandestino di persone, per favorire, anche all'interno di quei paesi, migliori processi normativi e di controllo delle azioni illecite di reclutamento e di imbarco, negoziando anche ulteriori accordi di riammissione;

a favorire una corretta e ampia applicazione dell'articolo 18 della legge n. 286 del 1998 e a sostenere i progetti di sostegno

delle vittime di sfruttamento e di tratta, le quali hanno consentito, sinora, con la loro collaborazione, di individuare e perseguire numerosi trafficanti e pericolose organizzazioni criminali;

ad adottare iniziative affinché si giunga ad effettuare un rapido riordino della materia delle misure di prevenzione personali e patrimoniali e all'emanazione di un apposito Testo Unico tenendo conto dei contributi derivanti dal lavoro svolto dalla Commissione per la ricognizione ed il riordino della normativa di contrasto della criminalità organizzata, presieduta dal professor Giovanni Fiandaca;

a garantire, attraverso misure urgenti, la piena efficacia della legge n. 310 del 1993 (cosiddetta legge Mancino) per la mappa dei movimenti della proprietà e dell'economia, a cominciare da un adeguato trattamento informatico dei dati raccolti e da una razionale elaborazione delle informazioni che da essi derivano;

a potenziare la Direzione nazionale antimafia con l'assegnazione di un potere di proposta agli organi territorialmente competenti (Questore o Procuratore della Repubblica) di applicazione di misure di prevenzione di carattere patrimoniale, quando l'accumulazione di proventi illeciti avviene in un contesto nazionale ed internazionale;

ad adottare iniziative finalizzate a prevedere un potenziamento delle Direzioni distrettuali antimafia con la possibilità di promuovere direttamente le misure di prevenzione patrimoniale, e con il superamento del vincolo degli otto anni come tempo massimo di permanenza dei magistrati nelle procure antimafia; un sostanziale potenziamento della struttura di questi uffici, anche attraverso la sperimentazione di nuove professionalità;

a promuovere una rivisitazione del sistema degli appalti che porti ad una drastica riduzione del numero delle stazioni appaltanti presenti sul territorio, fino ad arrivare ad una stazione unica appaltante per ogni provincia;

a sostenere la organizzazione della rete di sicurezza nelle regioni meridionali mediante l'implementazione del programma operativo nazionale volto a realizzare il progetto sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno, per liberarne le potenzialità di cambiamento, nel quadro dell'integrazione economica europea, messe a rischio dalla distrazione degli investimenti verso aree del paese più competitive e non mortificato dai costi dell'illegalità;

ad assicurare l'efficacia e l'efficienza dell'azione giudiziaria, impegnata a dover garantire, in tempi certi e rapidi, l'accertamento dei reati e la punizione dei responsabili, mediante la copertura degli organici del personale ausiliario e, soprattutto, mediante l'immissione a ruolo di nuovi magistrati, fortemente pregiudicata dalla decisione di dilazionare di un anno l'espletamento di un nuovo concorso;

ad attivarsi affinché si giunga ad una rapida attuazione della riforma costituzionale del titolo V della Costituzione, confermata con successivo referendum, che ha stabilito la competenza legislativa esclusiva dello Stato in materia di ordine pubblico e sicurezza e delle forme di coordinamento tra Stato e Regioni nella stessa materia, conferendo alle Regioni la competenza esclusiva in materia di polizia amministrativa locale;

a rafforzare gli strumenti di collaborazione istituzionale e di cooperazione tecnica tra organi dello Stato ed amministrazioni degli enti territoriali, anche promovendo ed estendendo gli strumenti contrattuali con i Sindaci, i Presidenti di Regione e delle Province, per il governo complessivo della sicurezza delle città;

a realizzare forme di partenariato per un piano integrato di sicurezza della comunità, coinvolgendo, a fianco delle forze dell'ordine e dei Comuni, delle Province e delle Regioni, le istituzioni comunitarie, le organizzazioni degli imprenditori, le organizzazioni sindacali e le realtà associazionistiche operanti sul territorio, chiamati ad agire — tramite ambiti com-

plementari di intervento e per quanto di rispettiva competenza, — per migliorare le condizioni sociali di sicurezza;

a promuovere, valorizzare e sostenere progetti decentrati di solidarietà e di sicurezza sociale, di mediazione dei conflitti, di soccorso e sostegno alle vittime di reati. In questo ambito, a dare nuovo impulso alla legge n. 44 del 1999 favorendone la più ampia conoscenza e garantendo l'accesso, secondo criteri di trasparenza e di pubblicità agli strumenti disposti in favore delle vittime del *racket* e dell'usura;

ad adottare iniziative volte a prevedere apposite agevolazioni — anche incrementando ed estendendo a nuovi destinatari quelle già previste dal collegato alla legge finanziaria per il 1998 e dalla legge n. 448 del 2001 — in favore dei commercianti, con particolare riguardo alle categorie più esposte alla criminalità predatoria, al fine di consentire loro di ricorrere a strumentazioni di protezione — cassaforti, porte blindate ecc. — o a personale o a sistemi di vigilanza (telecamere, teleallarme, collegamento a centrali ecc.) utili a prevenire aggressioni criminali;

ad attuare il modello di prossimità nella complessiva pianificazione dell'azione di polizia, realizzando nel territorio un decentramento dei servizi ed una presenza visibile di Forze di Polizia capaci di essere vicine alle esigenze della comunità. A tal fine a disporre una formazione permanente e adeguata degli operatori, tesa a far acquisire una rinnovata mentalità di approccio e di comunicazione con i cittadini, conoscerne le esigenze specifiche, i disagi, a sviluppare collaborazione con gli attori istituzionali e non, ad individuare forme di prevenzione di episodi di criminalità o di inciviltà;

a sostenere iniziative volte ad estendere il sistema della raccolta delle denunce a domicilio, — già introdotto con il cosiddetto pacchetto sicurezza e già in atto per gli ultrasessantacinquenni e i portatori di handicap — includendo tra i potenziali

utenti i degenti negli ospedali, nelle case di cura o riposo, le persone impedito temporaneamente per motivi fisici o per situazioni di oggettiva difficoltà, le vittime di reati che meritano particolare riservatezza;

ad incrementare la diffusione e la conoscenza dei servizi di rapporto con il pubblico, come uffici per le relazioni, numeri telefonici, siti *web*, prenotazione di appuntamenti per la trattazione di pratiche, al fine di consentire maggiore fruibilità di informazioni e di accesso ai procedimenti, alle competenze specifiche ed anche alle sedi ed agli uffici locali;

ad adottare una moderna pianificazione della distribuzione territoriale delle Forze di Polizia, premessa indispensabile per l'efficacia di qualsiasi dispositivo di contrasto del crimine, in considerazione dei mutamenti sociali ed economici intervenuti, attuando la riorganizzazione dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, prevista dalla legge n. 78 del 2000, una razionale dislocazione dei presidi, l'incremento dei modelli operativi (presidi mobili di quartiere, già stabiliti con la legge n. 128 del 2001) ed il ricorso a sistemi tecnologici sensibili e di monitoraggio;

a rafforzare il coordinamento e la compartecipazione nell'attuazione delle politiche della sicurezza tra le Forze di Polizia, in conformità a quanto disposto nella legge n. 121 del 1981 in riferimento al ruolo del Dipartimento di Pubblica Sicurezza e delle autorità locali di Pubblica Sicurezza, garantendo: l'impiego di direttive per la realizzazione di piani coordinati tra le diverse polizie per il controllo del territorio, (affidati dalla legge n. 128 del 2001 agli uffici provinciali delle forze di polizia); il rafforzamento delle funzioni del Centro elaborazione dati del Dipartimento della Pubblica Sicurezza mediante la confluenza allo stesso Centro di tutte le informazioni acquisite dalle diverse forze di polizia; il completamento della unificazione delle centrali operative, con moduli appropriati, per migliorare l'unità nella

direzione degli interventi, realizzare una buona economia delle risorse, impedire duplicazioni e possibili conflitti tra le Forze di Polizia; la valorizzazione e la migliore definizione dei compiti delle cinque Forze di Polizia nazionali;

ad assicurare ai funzionari responsabili dei servizi e dei settori dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica la effettiva e piena disponibilità di tutte le Forze di Polizia ritenute necessarie;

a provvedere, anche al fine di realizzare un più efficace controllo del territorio secondo il modello di polizia di prossimità, all'incremento del personale delle Forze di Polizia, nell'ordine di 5.000 nuove unità per la Polizia di Stato, — anche utilizzando in parte la graduatoria relativa all'ultimo concorso per 750 posti —, 5000 per l'Arma dei Carabinieri, — anche tenendo conto del processo di riforma della leva — 2000 per la Guardia di Finanza e 2000 per la Polizia Penitenziaria;

a reperire le risorse necessarie per l'esercizio, nei termini stabiliti, della delega data con legge n. 86 del 2001, relativamente alla riparametrazione degli stipendi del personale delle Forze di Polizia e delle Forze Armate;

ad adottare iniziative normative volte a completare il riordino delle carriere delle Forze di Polizia, nonché alla previsione di un ruolo unico delle funzioni esecutive dell'adeguamento per i direttivi ed i dirigenti al modello già realizzato per il personale direttivo e dirigente di prefettura, consentendo così, una valorizzazione del titolo di studio posseduto dai direttivi ed una ulteriore possibilità di carriera per il personale appartenente al ruolo degli ispettori;

ad adottare iniziative volte a prevedere interventi normativi ed economici in favore dei Dirigenti delle Forze di Polizia, necessari per superare la maggiore sperequazione economica che hanno subito, con la ultima Legge Finanziaria, rispetto ad

altre figure dirigenziali, disponendo anche gli strumenti per avviarne la contrattualizzazione;

ad adottare, inoltre, iniziative volte a prevedere, in favore degli operatori delle Forze di Polizia, forme di assicurazione per i danni cagionati a causa del servizio, rafforzando gli stanziamenti a tal fine disposti nella legge finanziaria per il 2002;

a definire un codice di comportamento del personale delle Forze di Polizia, al fine di esaltarne il carattere di servizio all'ordine democratico e di fare emergere nel rapporto con cittadini i valori di tolleranza, umanità, imparzialità, rispetto della persona;

a disporre adeguati stanziamenti, anche legati al programma di dismissione degli immobili degli enti previdenziali, per il reperimento e l'edificazione di nuovi alloggi da destinare alle Forze di Polizia e alle Forze Armate;

a promuovere iniziative di riforma che sostengano con riconoscimenti economici e giuridici le competenze richieste alle polizie locali per il concorso alla sicurezza pubblica, alla attività di polizia giudiziaria e di polizia stradale, collaborando, per questi profili, alla opera di formazione professionale svolta dalle regioni ed individuando sedi tecniche e istituzionali di definizione dei compiti loro assegnati in concorso con le Forze di Polizia;

a favorire una riforma del settore della vigilanza privata, promuovendo un corretto svolgimento delle attività delle imprese, in ordine al fine proprio di vigilanza e custodia di beni mobili ed immobili, attraverso interventi di verifica delle irregolarità e delle omissioni e riconoscendo alle guardie particolari giurate una specifica qualifica e una appropriata formazione professionale.

(1-00074) « Lucidi, Minniti, Violante, Finocchiaro, Leoni, Lumia, Montecchi, Ruzzante, Magnolfi ».

Risoluzioni in Commissione:

La VII Commissione,

premesso che:

gli alunni portatori di *handicap* per poter ottenere una reale integrazione scolastica necessitano di insegnanti di sostegno specializzati;

da un po' di tempo nel nostro Paese è stato consentito l'insegnamento di sostegno a docenti divenuti specializzati con corsi di riconversione, di poche ore, corsi che non hanno davvero creato l'adeguata necessaria specialità nel settore;

numerosi insegnanti di sostegno hanno conseguito il relativo titolo di specializzazione frequentando i corsi biennali attivati dalle Università ai sensi del decreto interministeriale n. 460 del 1998, ma non avendo conseguito l'abilitazione non è stato loro consentito l'accesso nelle graduatorie permanenti;

la maggior parte dei citati insegnanti di sostegno, pur non avendo conseguito l'abilitazione, ma avendo avuto il riconoscimento del titolo come « abilitante » (a norma della legge n. 104 del 1992), ed a causa della forte richiesta di personale specializzato ha, negli anni scorsi, avuto l'incarico annuale;

l'aspettativa lavorativa di questi insegnanti consolidatosi negli anni, è destinata ad essere vanificata fin dal prossimo anno scolastico, a causa dell'inserimento nelle graduatorie permanenti (previste dal decreto direttoriale del 12 febbraio 2002) di un numero elevato di docenti diplomati presso le SSIS abilitati all'insegnamento, ma anche in possesso del titolo di specializzazione sul sostegno, con la frequenza di sole 400 ore integrative;

a tutto questo si è aggiunto il decreto ministeriale del 20 febbraio 2002 che consente alle Università l'attivazione di nuovi corsi di specializzazione (di 800 ore) riservati però a chi è già in possesso del titolo di abilitazione;

tutti gli insegnanti specializzati sul sostegno sopra citati avranno priorità rispetto a coloro che hanno conseguito il titolo in attuazione del decreto interministeriale n. 460 del 1998 (1.150 ore in due ore) e che, negli anni trascorsi, hanno maturato una significativa esperienza d'insegnamento;

impegna il Governo:

a predisporre una sessione riservata di esami a tutti i docenti che hanno già ottenuto il titolo di specializzazione per le attività di sostegno a norma del decreto interministeriale n. 460 del 1998 e che hanno insegnato per almeno 180 giorni a norma del decreto interministeriale n. 460 del 1998 per il conseguimento dell'abilitazione o dell'idoneità richiesta per l'insegnamento in tutte le scuole di ogni ordine e grado, al fine di poter essere inseriti nelle graduatorie permanenti;

a predisporre, nelle more delle procedure dell'abilitazione riservata, qualche sistema di valutazione che consenta ai docenti specializzati a norma del decreto interministeriale n. 460 del 1998, qualora superato il concorso riservato, non perdano la continuità didattica, peraltro, necessaria più che mai nell'insegnamento degli alunni portatori di *handicap*.

(7-00115) « Angela Napoli, Maggi, Butti, Rositani, Cannella ».

La VIII Commissione,

premesso che:

la Val di Merse, nelle province di Grosseto e di Siena, è un'area di grande valore ambientale e paesaggistico;

l'attività mineraria ha segnato la storia di quest'area, sia sotto l'aspetto economico e sociale che dal punto di vista ambientale;

l'assenza di adeguati lavori di ripristino in seguito alla cessazione dell'attività mineraria sta provocando seri problemi ambientali: l'inquinamento del

fiume Merse, causato da sostanze uscite dalla miniera di Campiano, è l'esempio più grave;

la regione Toscana e gli enti locali hanno già intrapreso una serie di iniziative per affrontare la situazione che si è determinata per il fiume Merse;

la bonifica dell'area mineraria è indispensabile non solo per una rigorosa tutela dell'ambiente ma anche per concretizzare un progetto più ampio di sviluppo sostenibile della zona, interessata anche dal Parco Nazionale Minerario in via di costituzione;

vi è un evidente dovere dell'ENI di intervenire, insieme alla Società Mineraria Campiano SpA, da esso controllata, per le necessarie azioni di bonifica e di ripristino;

il Ministero dell'industria detiene una rilevante quota delle azioni dell'ENI;

impegna il Governo:

ad intervenire verso l'ENI affinché vengano messe in atto, collaborando con la regione e con le istituzioni locali, le necessarie azioni di bonifica e di ripristino dell'area mineraria, anche in riferimento alla costituzione del Parco Nazionale delle Colline Metallifere;

a valutare l'opportunità di inserire l'area in questione nel programma degli interventi di interesse nazionale relativo ai siti inquinati da bonificare.

(7-00116) « Vigni, Franci ».

La XII Commissione

premesso che:

l'articolo 97, comma 2, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria 2001) ha espressamente esonerato i cittadini affetti dalla sindrome di down, i soggetti portatori di gravi menomazioni fisiche permanenti, nonché i soggetti di-

sabili mentali gravi, dalla ripetizione annuale delle visite mediche finalizzate all'accertamento della disabilità;

nonostante l'entrata in vigore della citata legge, alcune commissioni mediche di verifica periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile del Veneto nel corso dell'anno 2001 ed anche nel corrente anno 2002 hanno ugualmente proceduto ad effettuare nei confronti di molti disabili mentali gravi le visite mediche di verifica dei requisiti per usufruire delle provvidenze legate all'invalidità;

a fronte di questa arbitraria disapplicazione della legge sono stati investiti i difensori civici di diverse città e province del Veneto, i quali hanno posto il quesito al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica;

la direzione generale del ministero ha fornito una risposta, che sottolineando una distinzione tra visite mediche finalizzate all'accertamento della disabilità e controlli nei confronti dei beneficiari di sussidi economici effettuati previo sorteggio tra i nominati presenti nella banca dati e quindi non riconoscendo alcuna connessione tra l'attività di verifica svolta e l'articolo 97 comma 2, della legge n. 388 del 2000;

corrisponde al vero che a tutt'oggi non vi sono norme indicanti l'obbligo da parte degli invalidi civili di sottoporsi a visite annuali di revisione ma solamente a verifiche disposte secondo un programma annuale del Ministero stesso, ma è altrettanto vero che lo scopo di detti controlli è quello di accertare la permanenza del possesso dei requisiti sanitari prescritti per usufruire dei trattamenti economici di invalidità civile;

il principio affermato all'articolo 97, comma 2, della legge 388 del 2000 è quello, costituzionalmente garantito, del rispetto della persona e della dignità umana anche dei disabili, laddove, purtroppo, la loro condizione di gravità oltre ad essere drammaticamente irreversibile, il più delle volte è destinata anche a

peggiorare. Ed è proprio quella odiosa e faticosa ripetizione delle visite mediche finalizzate all'accertamento della permanenza nella condizione di disabilità che la finanziaria del 2000 con l'articolo 97, comma 2, aveva voluto eliminare

impegna il Governo

ad assumere ogni iniziativa utile ai fini della corretta e coerente applicazione di quanto il legislatore ha stabilito con l'articolo 97 della legge n. 388 del 2000.

(7-00118) « Burtone, Frigato, Fioroni, Bindi ».

La XIII Commissione,

premesso che

il Regolamento (CEE) n. 1254/99 del Consiglio, relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore delle carni bovine, concede, tra l'altro, premi speciali in favore di produttori che detengono bovini maschi nelle proprie aziende. In particolare, una volta nella vita di ogni toro a partire dall'età di 9 mesi;

l'importo del premio è fissato a 210 euro per l'anno civile 2002 e per i successivi;

il regolamento concede ulteriori benefici ai produttori, tra cui un premio all'abbattimento e un pagamento per l'estensivizzazione;

per i tori, le vacche e le giovenche, a partire dall'età di 8 mesi, l'importo del premio all'abbattimento è fissato a 80 euro per capo ammissibile;

i produttori che beneficiano del premio speciale possono richiedere un pagamento per l'estensivizzazione pari a:

100 euro per premio speciale a condizione che il coefficiente di densità nell'azienda interessata sia pari o inferiore a 1,4 UBA/ha, oppure

un pagamento deciso dalla Stato membro, fissato ai livelli di:

40 euro per un coefficiente di densità pari o superiore a 1,4 UBA ma pari o inferiore a 1,8 UBA e 80 euro per un coefficiente di densità inferiore a 1,4 UBA/ha;

ai sensi dell'articolo 16 del decreto del Ministero per le politiche agricole e forestali 27 novembre 2001, la densità aziendale dei bovini per i quali richiedere il premio speciale per i bovini maschi è pari a 1,9 UBA/ha foraggero per l'anno 2002 e 1,8 UBA/ha foraggero a partire dall'anno 2003;

l'articolo 17 del citato decreto ministeriale 16 novembre 2001, dispone le verifiche delle superfici foraggere. Sono previsti i requisiti che bisogna soddisfare quando il produttore utilizza superfici a pascolo che si trovano in comuni diversi o in province diverse rispetto al comune o alla provincia in cui è ubicata l'azienda;

per accedere al premio supplementare consistente nel pagamento per l'astensivizzazione, bisogna possedere precisi requisiti. In tal senso il decreto ministeriale 16 novembre 2001, nei suoi articoli 19 e 20, prevede, rispettivamente, le condizioni da soddisfare per ottenerne la concessione e i coefficienti di densità aziendale che per lo scopo bisogna raggiungere;

la Comunità europea, e per essa il Consiglio, ha motivato esaurientemente le ragioni per cui ha inteso concedere i pagamenti diretti previsti dal Reg. (CEE) n. 1254/99, tra cui il premio speciale, il premio all'abbattimento e gli importi supplementari del pagamento per l'estensivizzazione;

i considerando riportati nella premessa del regolamento (CEE) n. 1254/99, giustificano le motivazioni corrispondenti alle disposizioni previste nei suoi articoli;

i considerando n. 13, n. 14 e n. 16, giustificano la dipendenza dei premi rispetto alla superficie foraggera. Si tratta della densità aziendale dei bovini espressa in UBA/ha;

i considerando recitano:

« 13), data la tendenza a intensificare la produzione bovina, si dovrebbero limitare i premi connessi con l'allevamento in base al potenziale foraggero di ogni azienda, correlato al numero e alle specie di animali nell'azienda stessa; che per evitare tipi di produzione eccessivamente intensivi, è opportuno limitare la concessione di detti premi applicando un coefficiente di densità massima dei capi detenuti nell'azienda; che si dovrebbe tuttavia tener presente la situazione di piccoli produttori;

14), per potenziare gli incentivi alla produzione estensiva al fine di aumentarne l'efficacia rispetto agli obiettivi ambientali, si dovrebbe concedere un importo supplementare ai produttori che soddisfano requisiti severi ed effettivi riguardo al coefficiente di densità;

16), per quanto riguarda i pagamenti supplementari per capo, è necessario fissare limiti quantitativi per garantire un ragionevole controllo della produzione; che gli Stati membri dovrebbero inoltre applicare i requisiti relativi ai coefficienti di densità »;

il Reg. (CEE) 1254/99 richiede che gli Stati membri siano tenuti ad usare i loro poteri discrezionali esclusivamente in base a criteri oggettivi, in modo da salvaguardare pienamente il principio della parità di trattamento e da evitare distorsioni del mercato e della concorrenza;

la Comunità europea riserva particolare attenzione alla montagna ed ai suoi territori, prevedendo in tal senso misure prioritarie di favore per le popolazioni che vi risiedono ed interventi specifici per conservarvi gli insediamenti produttivi e per tutelare le pratiche rurali e le attività tradizionali. La montagna è un contesto regionale della Comunità assai sensibile che necessita di una protezione rafforzata;

l'Associazione per la valorizzazione degli Alpeggi, con sede in Gorlago (Bergamo), opera per preservare le attività tipiche dell'allevamento alpino, in particolare per tutelare gli alpeggiatori e le loro

tradizioni contro il pericolo dell'estinzione. Da diversi mesi l'associazione denuncia gravi casi di impropria applicazione del Reg. (CEE) n. 1254/99 da parte dello Stato e per esso delle autorità competenti;

già dal 1999 la Presidenza dell'associazione si sta battendo affinché sia ridefinita l'applicazione italiana della normativa europea sui premi zootecnici per gli animali al pascolo e in particolare per i bovini maschi. Ritenendola un'applicazione distorta (con cognizione di causa), fa presente che gli alpeggiatori sono ad un livello di esasperazione che li sta portando a cessare l'attività, con l'abbandono della montagna e il conseguente aumento dei disastri ambientali;

la problematica affrontata dal Presidente dell'associazione è stata manifestata alle istituzioni competenti in differenti sedi e con appropriate modalità. Con una circostanziata nota del 7 maggio 2002, ha fatto sapere che « i decreti ministeriali 16 marzo 2000 e 27 novembre 2001, hanno portato a interpretazioni di comodo riguardo i premi zootecnici per bovini maschi ed alcuni ingrassatori di tori con stalle di due o tremila capi hanno pagato, per percepire i contributi miliardari dell'UE, affitti stagionali per tre mesi di pascolo in alpeggio fino a 80 milioni di lire invece di 4 o 5 (che sarebbe il valore effettivo), creando una turbativa di mercato sconosciuta agli alpeggiatori francesi, bavaresi ed austriaci con le cui associazioni sono in contatto, e questi sono costi insostenibili per pastori e malghesi di tutto l'arco alpino italiano. Inoltre, questi ingrassatori non portano i tori a pascolare in alpeggio per evitare il loro dimagrimento, ma li tengono nelle stalle di pianura dove hanno foraggi e mangimi. Qualcuno porta alcune decine di capi negli alpeggi dotati di ricovero, dove gli animali restano rinchiusi, trasportando foraggi e mangimi dalla pianura con grande dispendio di denaro, fingendo con questo un'utilizzazione del pascolo montano per percepire i contributi sulle migliaia di capi tenuti nelle stalle di pianura ».

è noto che per dare concreta efficacia agli interventi nella zootecnia finanziati dal Reg. (CEE) n.1254/99, come a quelli previsti da equivalenti regolamenti in altri settori dell'agricoltura (sempre in favore dei produttori che hanno diritto a ricevere premi diretti o speciali), c'è la necessità di prevedere e di applicare misure concrete, rigorose e costanti di controllo e vigilanza. È anche indispensabile che i controlli siano effettuati da autorità pubbliche o da organismi privati designati, aventi conoscenze appropriate, ma soprattutto che abbiano anche un organico di personale commisurato e non insufficiente rispetto alle esigenze che le circostanze richiedono;

impegna il Governo,

a verificare in maniera puntuale se il Regolamento (CEE) n. 1254/99, relativamente alle parti esposte in premessa, sia attuato nel rispetto dei principi e dei criteri da esso previsti, in particolare se si stiano rispettando e non eludendo le disposizioni sulla densità aziendale dei bovini per i quali richiedere il premio speciale e il pagamento supplementare;

a concedere i premi per i bovini al pascolo solo in ragione dei capi effettivamente in alpeggio per tutta la stagione (che sull'arco alpino italiano varia dagli 80 ai 110 giorni);

ad affidare al Corpo forestale dello Stato i controlli richiesti dalla normativa in oggetto, anche in virtù del fatto che in passato tale Autorità verificava i capi esistenti sugli alpeggi per prevenire il sovraccarico di bestiame che avrebbe danneggiato la cotica erbosa;

ad adottare ogni ulteriore provvedimento che in applicazione del Reg. (CEE) n. 1254/99, sia capace di apportare benefici concreti alla montagna e agli alpeggiatori interessati;

a sensibilizzare le Amministrazioni locali competenti in materia di utilizzo degli alpeggi, affinché prevedano che la presenza dei capi bovini maschi sia am-

messa secondo una determinata percentuale di riferimento. Se del caso, che tale percentuale non sia superiore al 5 per cento in riferimento al carico nominale della malga (come alcuni comuni e comunità montane dell'arco alpino autonomamente già stanno imponendo).

(7-00117) « Burani Procaccini ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

risulta all'interpellante che:

l'ambasciatore degli Stati Uniti avrebbe più volte fatto pressioni sul Ministero degli affari esteri e sul Ministero delle politiche agricole e forestali, da ultimo anche venerdì 17 Maggio 2002, per ottenere la revoca del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 agosto 2000, che sospende la commercializzazione in Italia di quattro tipi di mais transgenico;

tali pressioni mirerebbero alla modifica anche del decreto legislativo n. 212 del 24 aprile 2001 sulle sementi;

si sarebbe svolta giovedì 23 maggio 2002 una riunione tecnica al Ministero degli affari esteri per cambiare la linea di precauzione del Governo italiano sugli OGM;

il dipartimento di Stato statunitense avrebbe indicato come una delle priorità della visita del presidente Bush in Italia, in occasione del vertice Nato-Russia, la richiesta di revoca del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4

agosto 2000 e di apertura del mercato italiano ed europeo ai semi transgenici delle multinazionali americane —:

se quanto riferito in premessa corrisponda al vero;

se il Governo intenda mantenere la linea di concreta precauzione più volte richiesta dal Parlamento e finora confermata dalle dichiarazioni del Ministro delle politiche agricole e forestali, oppure mettere a rischio l'agricoltura italiana — che si distingue per qualità, tipicità e per il *record* europeo di produzioni biologiche —, la salute dei consumatori — a causa della non provata innocuità dei prodotti transgenici, soprattutto rispetto ad allergie alimentari — e l'ambiente — per il danno scientificamente provato a quella biodiversità oggetto di convenzioni internazionali che l'Italia ha sottoscritto.

(2-00338) « Pecoraro Scanio ».

Interrogazioni a risposta orale:

SGOBIO e PISTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

in Sicilia continua l'emergenza acqua, con disagi oramai drammatici e insostenibili per le famiglie e l'intera economia della regione, prevalentemente basata sull'agricoltura e sul turismo, settori che, da tale crisi, subiscono irreparabili danni economici;

nonostante i tanti allarmi ancora non si intravede una soluzione al problema per le province più colpite, Agrigento, Palermo ed Enna;

numerose sono le manifestazioni di protesta in corso nella regione: a Palermo, dove i cittadini, nei giorni scorsi, hanno attuato blocchi stradali, come ad Enna dove è in corso una protesta ad oltranza